IN OCCASIONE DEL SESTO CENTENARIO DALLA SUA NASCITA...

A

DANTE ALIGHIERI

OMAGGIO

IN OCCASIONE

DEL SESTO CENTENARIO

DALLA SUA NASCITA

OMAGGIO

A

DANTE ALIGHIERI

PER ALCUNI PERUGINI

SONETTO

Amor tel porse, e sotto il tuo flagello
E il lungo duol, che fu al tuo dir commento,
Rinsenna Italia, che oggi appon suggello
Al Patto, onde qui mosse al gran convento.

Ve' di quanta concordia è fatto ostello
Il tuo bel San Giovanni, e come spento
Ogn' italica villa il livor fello
Per te si stringa in saldo abbracciamento.

Da' dolor non corretto e dall' etade
Sol uno imprecca a te, sovrano Spirto,
Ei che per doppia soma in fango cade.

Tutto s' immeglia, e incede al gran conquisto:
Per poche zolle e un serto, ahi di spine irto,
Patria ci rinnega, umanitade e Cristo.

Del prof. Giovanni Pennacchi
Rettore dell' Università

SONETTO

Se alfin continga, come par ne incomba,
E il dritto voglia e la ragion de' tempi,
Che l' Aquila, sposata alla Colomba,
Rieda al bel nido e a' prischi e lieti esempi;

A Te, che desti fiato alla gran tromba,
Che il Cielo a' giusti e aprì l' Inferno agli empi,
Fia che alta in Roma e tal s' erga una tomba
Che le torri sorpassi e i maggior tempi.

E su, col libro che ti fece macro,
Severo in fronte e lenti gli occhi e gravi,
Starà, cinto d' allor, tuo simulacro.

E accennerà colla protesa mano,
Reverente all' Italia e alle alme Chiavi,
Quel che al Tarpeo si spetta e al Vaticano.

Del medesimo

SONETTO

Starai fiero e gentil, chè alfin redento
Dal vil servaggio, che gli parve impero,
Non più si farà Dio l' oro e l' argento,
Per reo connubio, il successor di Piero.

Nè intorno avrà per cupido talento,
Di ferro e frode accinto, uno stuol nero,
Ma dismesso ogni uman basso argomento
Farà sua spada il Verbo e scudo il Vero.

Tirannia le sgiungea, ma son pur suore,
E, auspice al patto Libertà, fecondo
Per te ridànsi un bacio e Patria e Fede.

La terra, che desio sente d' amore,
La gran parola che rinnova il mondo
La terza volta ode da Roma e crede.

Del medesimo

SULLA TOMBA DI DANTE

SONETTO

Per l' aër fosco, allor che il dolce impero
Ha in ciel la luna, e gli elementi han posa,
Volgo tacita il passo alla famosa
Tomba del ghibellin Vate severo:

E votivi recando al sasso altero
Il verde acanto e la purpurea rosa,
Mi prostro, e dico: in pace alfin riposa
O del tosco sermon padre primiero.

Risvegliar quella polve taciturna
Talor poi bramo; e, sorgi, grido, o ardente,
O vero italo cor, sorgi dall' urna.

Nel giardin dell' impero ancor deh mira
L' interno parteggiar, l' estrania gente...
Ah sorgi acceso di tua nobil ira.

Di Assunta Pieralli
Maestra di Storia e Geografia nelle R. Scuole Normali femminili

SONETTO

O tu, che fra lo sdegno un dì pur lieta
Speme accogliendo, dell' Italia il fato
Cantasti in suono arcano di profeta,
Vedi, l' amico Veltro alfine è nato.

Fu sua nazion tra l' una e l' altra meta
Di val di Po: gli fu sol pasco grato
Delle genti l' amor, onde alla pieta
Le orecchie aperse di lor gramo stato.

Provata contro gli orsi sua virtute,
Per dieci e dieci ville ei già la caccia
Diede alla belva dall' ingorda voglia.

Nè il Tebro di sua pace e sua salute
Diffidi per indugio: il dì s' avaccia
Che la farà in covil morir di doglia.

Di Adamo Rossi
Prof. di Lettere italiane nel Liceo

SONETTO

Chi, prono il guardo, nella sozza gora
Di rei diletti il suo migliore attuffa;
Chi sulla faccia giù tira la buffa,
Sì che l' interno suo non paia fuora:

Chi tra 'l Vero ed il Falso si dimora,
Nè per questo o per quel scende alla zuffa;
Chi grida: Patria, patria; e il crin le arruffa,
O gran Padre Alighier, te non onora.

Nè te onora chi cerca in la tua rima
Non il Verbo che crea, ma il suon che molce
L' orecchio, e l' intelletto non sublima;

Nè chi largo bevendo a stranio rio
Turba, leggiadro, la possente e dolce
Favella che per Te ne diede Iddio.

Del dott Cesare Ragnotti
Professore di Filosofia al Liceo